

Claudio Doglio

I simboli nella Bibbia

Settimana biblica 2006

L'albero

Come la pietra anche l'albero è un simbolo ambivalente, matriziale e di verticalità cosmica. Prendiamo adesso in considerazione questo grande ambito simbolico che è quello dei vegetali. Con "pietra" abbiamo sintetizzato il mondo dei minerali, delle cose inanimate, mentre con il termine "albero" vogliamo fare riferimento al mondo della vegetazione tenendo conto di tutti i vari elementi; sviluppiamo però in particolare la simbologia dell'albero.

Il ragionamento che possiamo fare è molto simile a quello già fatto per la pietra. Da una parte l'albero è simbolo femminile in quanto offre protezione ed è accogliente; non solo, ma l'albero come vegetazione cresce e produce frutti; è caratterizzato infatti da questa dimensione della germinazione e della fruttificazione. Inoltre gli alberi – a parte i sempreverdi – hanno un ciclo di evoluzione, di trasformazione: cambiano colore, perdono le foglie, poi riprendono con le gemme, crescono, hanno i fiori, le foglie e i frutti; rappresentano bene il ciclo della vita e della morte.

Il ciclo della vegetazione è un ambito comune nella simbologia religiosa per indicare il ciclo della vita. In tal modo l'albero ha una valenza di simbolo della vita. Il verde della vegetazione è strettamente collegato con l'acqua, quindi con la vitalità; i rami di piante verdi significano vita.

C'è anche una particolare connotazione simbolica legata agli alberi come elemento della conoscenza. Sono comuni i miti di persone che hanno delle qualità particolari di divinazione collegati con gli alberi e siedono sotto gli alberi, sono legati a qualche albero sacro. Gli alberi più antichi, più vecchi, hanno la figura della sapienza, della saggezza, della carica conoscitiva che viene dal mondo antico. Pensate nella grande simbolica del *Signore degli anelli* dove gli alberi hanno un ruolo importante, sono addirittura esseri animati. È loro praticamente la vittoria perché la sconfitta contro l'esercito del male avviene proprio in forza di questi grandi elementi

dell'antichità, arcaici, che appartengono al mondo di prima e hanno quella saggezza tradizionale del mondo antico.

Quindi, in qualche modo, l'albero è un segno divino, è un segno di presenza al punto che, nella cultura cananea, gli alberi erano i luoghi tipici del culto. Sulle alture in Israele venivano venerati gli alberi sacri e questa è una realtà abbastanza comune nelle religioni. Nel mondo germanico, celtico in genere, l'albero è un po' il centro della religiosità. I druidi – i sacerdoti della cultura celtica – erano fortemente legati al mondo degli alberi, della vegetazione; i vari santuari erano caratterizzati da alberi sacri. Ancora oggi nelle città tedesche il *Maibaum* (cioè l'albero di maggio) è il residuo simbolico dell'albero sacro, quindi del centro della vita, della vivacità ed è anche componente, parte, elemento di una presenza divina. Nell'albero viene percepita una presenza del numinoso, cioè di qualche cosa di straordinario e di divino.

In questo modo l'albero – sentito come presenza divina – diventa protezione. Pensate alla condizione del sole forte nella quale l'albero offre una difesa, una protezione; si sta bene sotto un albero quando c'è il sole forte. Quindi, in una cultura orientale, con clima particolarmente assolato, l'albero è segno di vita perché se c'è l'albero vuol dire che c'è l'acqua e se c'è l'albero c'è l'ombra. Sapete bene quanta differenza c'è tra l'ombra di un albero e l'ombra di una tenda; si sta molto meglio all'ombra di un albero che sotto una tenda o un ombrellone. Quindi, una protezione artificiale umana non è assolutamente confortevole come l'ombra di un grande albero.

L'albero diventa allora simbolo di protezione; è il simbolo naturale della presenza di Dio e della protezione che Dio offre.

Tutto questo ha una *dimensione femminile*, così come l'accoglienza; non solo l'essere sotto l'ombra dell'albero, ma l'accoglienza legata anche al mondo degli uccelli. L'albero è spesso connesso con abitatori che fanno il nido dentro l'albero o sui rami dell'albero. Quando Gesù racconta la parabola del granello di senape conclude dicendo che diventerà un grande albero...

Mt 13,³² «...tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami».

Mc 4,³² «... fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Altro aspetto femminile e importantissimo dell'albero è la sua produzione di frutti che sono caratterizzati da una doppia valenza positiva: rappresentano infatti la possibilità del nutrimento per l'uomo e, inoltre, consentono la possibilità riproduttiva dell'albero stesso. Due elementi tipicamente materni: il nutrimento e la discendenza. L'albero quindi diventa accogliente, offre riparo e casa, frutto e discendenza; questo è il suo aspetto femminile.

D'altra parte c'è l'*aspetto maschile*, quello che potremmo chiamare verticalità cosmica: l'albero è legato alla terra, ma cresce verso il cielo. Avete sicuramente presente un bosco di abeti con alberi altissimi e molto diritti. Essendo vicini l'uno all'altro si fanno ombra e quindi crescono in linea verticale per andare a cercare la luce; poi perdono i rami inferiori e restano come dei grandi pali verticali. Gli alberi hanno questo slancio; un abete è una freccia verso il cielo. Crescono sempre verso la luce e verso l'alto; anche la pianticella piccola tende a salire; il giardiniere magari la costringe a scendere, ma la pianta rigira e risale sempre verso l'alto e sempre verso la fonte di luce.

Oltre all'aspetto della vegetazione che sale verso l'alto dobbiamo prendere in considerazione il materiale con cui è fatto un albero, cioè il legno e allora il simbolo abbraccia anche tutta la realtà del legno e in genere con il legno si fanno i bastoni. È l'elemento più semplice; è il bastone come arma e quindi come segno di forza, di potere, di comando. Tutte le culture adoperano dei bastoni simbolici e quindi il bastone diventa il simbolo del potere. Il bastone è un piccolo albero, è un albero sradicato, dominato e controllato.

Nella tradizione cananea il palo sacro era un oggetto di culto; nella nostra realtà cristiana è diventato la croce, è diventato il pastorale, il bastone dei vescovi, è l'evoluzione del vincastro, è il segno di un comando, di un potere, di una forza.

Simbolo della persona

Se mettiamo insieme questi due aspetti – femminile e maschile – abbiamo come per la pietra la valenza di persona, cioè l'albero in genere rappresenta una persona. È il simbolo della persona.

Sal 92(91) ¹³ Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano

Paragonare una persona ad un cedro verdeggianti e grandioso è fare un complimento; d'altra parte uno, invece, può essere paragonato ad un albero scheletrico e striminzito. Un albero che non produce frutti diventa un simbolo negativo.

Simbolo di Dio

Nel testo biblico abbiamo molti riferimenti agli alberi; mi accontento a qualche accenno. Partiamo da qualche immagine divina che prendiamo dalla fine del Libro di Osea, un profeta minore, vissuto in Samaria in un contesto fortemente idolatrico, proprio con il pericolo della religiosità cananea, del culto della fecondità, dove gli alberi venivano visti come oggetti primari di culto. Nel finale del libro, dopo un rito di penitenza con cui Israele chiede perdono al Signore, il Signore accetta le scuse e si riconcilia. Éfraim – cioè Israele – non ha più niente in comune con gli idoli...

Os 14,⁹Io l'esaudisco e veglio su di lui;

È Dio che sta parlando...

Io sono come un cipresso sempre verde,
grazie a me si trova frutto.

Troviamo ancora una volta una frase importante in cui viene presentato Dio con un simbolo.

Qui il Signore si presenta: «*Io sono*»; è il titolo solenne che corrisponde al nome di Yahweh. Il Signore si presenta come un cipresso sempre verde. Dio è come un albero ed è da questo versetto di Osea che è entrata l'abitudine di porre i cipressi nei cimiteri. Il cipresso è un tipico simbolo di verticalità cosmica – è molto diverso da un platano – è sempre verde e punta direttamente verso il cielo, è slanciato verso l'alto e ha in sé, dunque, la valenza per indicare la tensione dalla terra al cielo. Inoltre il fatto di essere sempre verde, cioè di non perdere le foglie, dà l'impressione che sia sempre vivo, cioè non soggetto alla morte. Dunque, in un cimitero i cipressi hanno il compito di parlare della tensione dalla terra al cielo e di indicare una realtà di vita permanente. Tutto ciò è radicato nella stessa realtà di Dio; Dio è come un cipresso, sempre verde; grazie a lui si trova frutto.

Il problema dell'Israele idolatra era quello della ricerca della fecondità attraverso i culti di Baal. Qui c'è una sottolineatura importante: il frutto si trova grazie al Signore, non ai riti della fecondità. «Senza di me non potete fare nulla» dice Gesù; il frutto non è portato per forza di natura o per capacità umana, ma è grazia, dono esclusivo e gratuito di Dio.

Simbolo dell'uomo

Visto che abbiamo affrontato già diversi capitoli del Libro di Daniele, vediamone ancora un altro; è il capitolo 4. Ormai sappiamo molte cose di questo libro, dell'ambiente in cui è nato, del genere letterario e quindi ci è più facile capire l'insieme. Non lo leggiamo integralmente ma vediamo solo l'aspetto che più ci interessa: Nabucodonosor è paragonato ad un albero.

Anche in questo caso si tratta di un sogno. Il re Nabucodonosor ha fatto un sogno strano e non riesce a decifrarlo e anche in questo caso manda a chiamare Daniele per averne la spiegazione. Ecco il sogno.

Dn 4,⁷Le visioni che mi passarono per la mente, mentre stavo a letto, erano queste:

Io stavo guardando ed ecco un albero

di grande altezza in mezzo alla terra.

⁸Quell'albero era grande, robusto,
la sua cima giungeva al cielo
e si poteva vedere fin dall'estremità della terra.

È l'autentico albero cosmico.

⁹I suoi rami erano belli e i suoi frutti abbondanti
e vi era in esso da mangiare per tutti.

L'albero dà da mangiare a tutti; questa è la descrizione più ampia che nella Bibbia troviamo dell'albero come elemento simbolico. Ho insistito molto sul Libro di Daniele perché è un libro pieno di simboli.

Le bestie della terra si riparavano alla sua ombra
e gli uccelli del cielo facevano il nido fra i suoi
rami; di lui si nutriva ogni vivente.

¹⁰Mentre nel mio letto stavo osservando
le visioni che mi passavano per la mente,
ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo

Parla di un angelo, di una figura celeste. Il termine "vigilante" è un termine tecnico di un certo ambito culturale. Gli angeli vengono chiamati "vigilanti", cioè quelli che stanno svegli, che fanno la guardia. La "vigilia" è la custodia, è la sentinella; essere vigile vuol dire essere sveglio e guardare bene. Nel nostro linguaggio sono stati chiamati "angeli custodi"; i vigilanti sono diventati i custodi.

ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo
¹¹e gridò a voce alta:
«Tagliate l'albero e stroncate i suoi rami:
scuotete le foglie, disperdetene i frutti:
fuggano le bestie di sotto e gli uccelli dai suoi rami.

¹²Lasciate però nella terra il ceppo con le radici,
legato con catene di ferro e di bronzo
fra l'erba della campagna.

Sia bagnato dalla rugiada del cielo
e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati.

¹³Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano
gli sia dato un cuore di bestia:

L'albero ha forse un cuore umano? Non siamo in una favola, è proprio una visione simbolica; qui siamo nel mondo dei sogni, quindi è un elemento onirico e l'albero rappresenta un uomo, una persona. Di chi si tratta? Nabucodonosor ha sognato la vicenda di un grande albero che viene tagliato; è proprio lui, è Nabucodonosor, è l'immagine l'uomo potente, prepotente, è l'uomo che si crede Dio. È la stessa simbologia che abbiamo trovato nella statua, sulle quattro bestie; siamo nel mondo dei simboli che però vengono tradotti in un linguaggio molto umano, molto vicino a noi.

¹³Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano
gli sia dato un cuore di bestia:

Questa è una trasformazione al contrario, è la metamorfosi dell'uomo in bestia, proprio viene narrato da Franz Kafka nella sua "Metamorfosi".

sette tempi passeranno su di lui.
Così è deciso per sentenza dei vigilanti

e secondo la parola dei santi.

A questo punto Nabucodonosor è molto preoccupato, non riesce a capire cosa voglia dire, nessuno riesce a spiegargli il sogno e Daniele – facendo riferimento al Signore che dà la conoscenza – gli offre la spiegazione. Poco più avanti inizia l'interpretazione.

¹⁷L'albero che tu hai visto,

Qui ripete di seguito tutte le caratteristiche che abbiamo già letto,

¹⁹sei tu, re, che sei diventato grande e forte; la tua grandezza è cresciuta, è giunta al cielo e il tuo dominio si è esteso sino ai confini della terra.

L'altro aspetto della visione, quello del taglio, mi spiace dirtelo, ma...

²¹questa, o re, ne è la spiegazione e questo è il decreto dell'Altissimo, che deve essere eseguito sopra il re, mio signore: ²²Tu sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie della terra; ti pascerai d'erba come i buoi e sarai bagnato dalla rugiada del cielo; sette tempi passeranno su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole. ²³L'ordine che è stato dato di lasciare il ceppo con le radici dell'albero significa che il tuo regno ti sarà ristabilito, quando avrai riconosciuto che al Cielo appartiene il dominio. ²⁴Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità».

Dietro questo testo è chiara la polemica contro Antioco IV Epifane, il nemico del momento; si parla di Nabucodonosor – un re dell'antichità – per far riferimento a quello contemporaneo. Ma proprio perché abbiamo capito come funziona il simbolo, noi leggiamo in questo albero il riferimento all'uomo stesso, l'uomo che prospera e che può essere tagliato e abbattuto. L'impegno che viene dato di conversione è quello di essere utile come un albero.

Gesù dirà «Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco» (Mt 7,19); pure Giovanni ammonisce: «Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco». (Mt 3,10)

I frutti di conversione sono proprio l'immagine simbolica delle conseguenze di una vita nuova. Così il fico sterile diventa il simbolo del tempio di Gerusalemme, è quella realtà religiosa che non ha portato frutti, una grande struttura senza conseguenze per la vita, senza un cambiamento.

Gli alberi dell'Eden

Un altro riferimento importante nella Bibbia all'albero, mi sembra chiaro, sono i due alberi del giardino iniziale. La storia biblica, cioè la storia della salvezza, inizia con una scena di alberi; inizia con un giardino pieno di alberi, quindi propriamente sarebbe meglio parlare di un parco. Dicendo giardino noi infatti pensiamo piuttosto ai fiori. L'immagine invece che viene descritta è quella di un'oasi con molti alberi, un autentico parco, cioè l'ambiente bello per eccellenza, l'ambiente dove si vive bene.

Nel mondo persiano per indicare una grande tenuta ad alberi si adoperava un termine che è entrato nel nostro linguaggio, è il *pardeis*, passato in greco come "*parádeisos*" e divenuto in italiano "paradiso". Il termine paradiso indica quindi un giardino, un parco; è un termine concreto da interpretare però in senso simbolico: è un insieme di alberi che determina una condizione di vita buona.

Nel racconto della Genesi (cap. 2), Dio viene presentato proprio come colui che pianta un giardino, poi forma l'uomo dalla terra, quindi lo prende e lo pone nel giardino. L'immagine descrittiva dice che l'uomo è stato formato fuori del giardino, però Dio lo ha messo nel giardino con l'incarico di coltivarlo e custodirlo. Che cosa rappresenta il giardino? Se l'albero fa riferimento ad una persona, un insieme armonico di alberi fa riferimento a una comunità ed essendo il giardino un ambito bello, gradevole, possiamo dire che il giardino è il simbolo delle relazioni buone.

È un elemento di semplice esperienza; si sta bene insieme in un ambiente del genere ed anche da soli in un ambiente di alberi e di fiori ci si sente in armonia, in buona relazione con il cosmo. Quel giardino primordiale è il simbolo della buona relazione fra Dio e l'uomo, fra l'uomo e Dio.

Dio ha messo l'uomo nel giardino, cioè lo ha introdotto alla relazione con sé. È lo schema dell'esodo: Dio prese il popolo dal deserto e lo mise in una terra dove scorre latte e miele. L'uomo non è artefice del giardino, non lo ha piantato lui, l'ha trovato; l'uomo non ha conquistato il giardino, è stato messo dentro il giardino.

Gli è stato dato come incarico di coltivarlo e custodirlo, sono due verbi ambivalenti: possono indicare il lavoro agricolo, ma sono anche verbi comunemente metaforici, usati in senso traslato. Faccio un solo esempio: *coltivare* è il verbo del contadino, ma noi diciamo anche coltivare l'amicizia. Che cosa vuol dire coltivare una relazione? È un uso traslato dell'agricoltura.

Quel giardino da coltivare è la relazione con Dio da coltivare. Analogamente, il *custodire* indica un fare la guardia, tenere sotto controllo e difendere, ma indica anche un conservare.

È lo stesso verbo che potremmo tradurre con "osservare" ed è in genere applicato alla legge religiosa: osservante è uno che custodisce, che conserva, che mette in pratica le indicazioni. Quindi è chiaro che quel giardino da coltivare e custodire è la relazione con Dio.

Si dirà poi che alla brezza della sera il Signore scende a passeggiare nel giardino e cerca l'uomo per passeggiare insieme. È una immagine splendida: Dio che passeggia nel giardino insieme all'uomo. Questo è il sogno primordiale, un sogno infranto; ecco perché il paradiso è davanti a noi come futuro, perché nel passato quel paradiso è stato perduto.

Al centro del giardino c'è l'albero della vita; è un albero simbolico, non è un albero botanico, è il simbolo della comunione di vita. Al centro di quel giardino – che rappresenta la relazione – c'è la vita, c'è la possibilità di vivere.

Nella tradizione orientale antica era comunissima l'idea di una pianta della vita, ma nessuno sapeva dove si trovasse o, meglio, sapevano che si trovava nel giardino degli dei, inaccessibile a chiunque. Il racconto biblico afferma invece che era portata di mano dell'umanità e non è l'albero proibito: «Di ogni albero potete mangiare»; l'albero proibito è quello della conoscenza.

Abbiamo già detto che l'albero – come la pietra – è legato al simbolo della conoscenza. È il passaggio dall'inconscio al conscio e il nostro autore compie un'opera geniale inventando un simbolo perché, almeno finora, non è stato trovato nessun altro caso in cui si parli di albero della conoscenza del bene e del male. Vuol dire che è una invenzione dell'autore biblico; è chiaro che è frutto dell'ispirazione, un autore ispirato ha creato questo simbolo.

Mangiare dell'albero significa impossessarsi del frutto; mangiare significa assimilare, far proprio, prendere in sé. Mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male indica una operazione di dominio, di controllo. Detto con altre parole è l'albero della morale, diventa il simbolo della morale: mangiare di quell'albero significa pretendere di essere padrone della morale, essere cioè autonomi. Io sono legge a me stesso, le regole me le faccio io; se secondo me non è male, vuol dire che è bene, lo decido io. In linguaggio tecnico si chiama autonomia etica. Io mi faccio la mia legge, la mia regola di vita, la mia morale. L'autore antico lo dice con un linguaggio simbolico molto espressivo: mangiare dell'albero della conoscenza.

Questo mangiare porta alla morte, è il contrario dell'albero della vita. Non viene negata la conoscenza, viene rimproverata l'autonomia. L'uomo che pretende di essere Dio si rovina con le proprie mani; l'uomo che pretende di essere Dio e di mettersi al posto di Dio si auto-distrugge.

Molte volte nei vari simboli abbiamo trovato questa idea: il fuoco della fornace che distrugge quelli che lo hanno acceso; la statua che crolla, l'albero che è tagliato, la bestia che mangia tutto, ma viene uccisa. È sempre lo stesso simbolo che si riproduce in tante forme diverse.

A questo punto è bene ripetere che la mela non c'entra niente, assolutamente bisogna evitare di utilizzare questo linguaggio, neanche per accenno; proprio è semplicemente una gaffe nata dalle cattive interpretazioni. "*Malum*" (neutro), in latino oltre che "male" significa anche "mela", "pomo"; mentre "*malus*" (femminile) significa "melo, albero da frutto". Da qui a "mela" il passo è stato tanto facile quanto sbagliato.

Si tratta quindi di un albero è simbolico, non è questione di aver rubato una mela, è una cosa molto più seria che riguarda tutti gli uomini di tutti i tempi ed è l'arroganza dell'io, è la presunzione di ciascuno di noi.

L'albero della Croce

Ecco perché all'albero primordiale viene contrapposto l'albero della croce. Il simbolo cristiano per eccellenza è la croce, ma intesa come un albero; è un legno. Nella realtà la croce di Cristo fu davvero un albero con le radici ancora piantate, non si portava infatti il palo; il "patibolo" era solo la parte orizzontale della croce.

Avete mai provato quanto è difficile piantare un bastone per terra, anche semplicemente per fare un paletto ben solido? Immaginate di dover piantare un palo di due o tre metri perché possa sorreggere un peso di 70/80 chili: è un lavoro improbo, non lo avrebbero mai fatto. I romani, per le crocifissioni, utilizzavano allora alberi già esistenti; toglievano il fogliame e restavano questi vari pali congiunti con altri travi che realizzavano una specie di palizzata, una impalcatura a cui appendevano i condannati. Quindi, effettivamente, la croce è un albero, un albero di morte che però diventa l'albero della vita.

Dobbiamo imparare a rileggere il simbolo della croce come il simbolo di verticalità cosmica, come simbolo dell'albero che ha le radici per terra, ma tende verso il cielo; nello stesso tempo, però, vi sia aggiunga l'elemento orizzontale delle braccia aperte in atteggiamento di accoglienza e di abbraccio. Il Cristo viene innalzato sulla croce, è un movimento dal basso verso l'alto. Colui che discese ascese, ma prima di salire al cielo è salito sulla croce.

L'albero della croce è la realizzazione del simbolo dell'albero, è l'autentica conoscenza del bene e del male ed è la vita. Mangiare di quell'albero fa vivere; ecco perché è legato al tema della Eucaristia, del mangiare il frutto dell'albero della vita. Il corpo e il sangue di Cristo diventano la fonte della vita e l'Eucaristia è il mistero della croce, è il mistero della morte e risurrezione, vita e morte.

Nella nostra tradizione ligure i crocifissi processionali sono proprio una predica vivente; i "canti" sono fioriti, cioè i tre estremi della croce sono decorati con elementi floreali (rami, foglie, fiori) che simbolicamente vogliono riprodurre l'albero della vita. L'intenzione simbolica è quella di creare un albero prezioso, che, mentre viene trasportato processionalmente, produce suoni armoniosi. La pratica ha poi banalizzato e ha fatto perdere i significati, ma il simbolo c'è ancora. Allora, come in tutte le cose, anziché combattere o criticare conviene costruire e valorizzare l'esistente.

Pensate alla simbologia dell'albero di Natale; è semplicemente sciocco dire che è pagano perché è un simbolo naturale. Non ha senso contrapporre presepe ad albero. L'albero è un simbolo fondamentale anche nella rivelazione. La tradizione dell'est cristiano fa l'albero in chiesa, non fa il presepe che è una invenzione recente di s. Francesco; l'abete decorato è presente in tutte le chiese russe.

Per qualche anno in parrocchia avevo fatto fare ai ragazzi l'albero – un grande abete – sul presbiterio da un lato dell'altare, mentre dall'altra parte dell'altare c'era il crocifisso. I ragazzi dell'oratorio addobavano l'albero con oggetti creati da loro. Un anno, ad esempio, avevano fatto la raccolta delle loro foto da piccoli, dei genitori piccoli e di tutti coloro dei quali avevano delle foto di gioventù. Avevano addobbato un albero splendido, tutto con foto di bambini: di loro piccoli, dei loro genitori o conoscenti. Con la catechesi proporzionata riflettevano sul simbolo dell'albero e il mio gioco simbolico nell'omelia era: da questa parte c'è l'albero di Natale, dall'altra parte c'è l'albero di Pasqua, cioè la croce; è la croce l'albero di Pasqua. Quello con le foto è l'albero della vita, ma l'altro – la croce – è albero della vita ancora di più. L'albero addobbato dai ragazzi significa che c'è una tensione alla vita, un desiderio della vita, l'albero della crocifissione ti dice come si realizza la vita.

Non si tratta di combattere degli elementi, è una strada sbagliata; la simbologia che esiste nel nostro mondo deve essere valorizzata, compresa, spiegata. Si tratta di costruire, non di

demonizzare, intanto non ci riusciamo. Mi viene in mente la recente polemica contro certi film o libri: è servita solo a pubblicizzarli maggiormente. Non si tratta allora di demonizzare, si tratta di affrontare, di spiegare, di dialogare, di cogliere l'occasione per presentare queste cose e fare chiarezza. È la mentalità che deve cambiare, deve essere una mentalità di apertura, di accoglienza, di valorizzazione del simbolo.

Ritorniamo al nostro albero. L'albero della croce è il cuore di tutto, è il simbolo stesso della nostra fede, richiama la persona, richiama il dono della vita ed è anche il simbolo del potere. È un bastone, è lo scettro, certo, è lo scettro di Cristo, è il modo con cui Cristo comanda, è il segno della debolezza che è la sua forza. È il dono della vita che fa vivere gli altri, è l'albero che accoglie, che dà protezione, che nutre tutti gli esseri viventi.

Ci sarebbero molte altre cose da dire e molti altri simboli da prendere in considerazione, ma per il momento possiamo fermarci. Nell'ultimo incontro tenterei di fare una sintesi mostrando che **Cristo è il simbolo**.